

***Santuario Diocesano***  
***B.V. Assunta***



*S.E. Mons. Giuseppe Melas*



*Saludemus s'amabile Pastore  
Chi enit cun paraula serena  
A preigare sa paghe i s'amore  
(...)*

*Montanaru*

### *Curriculum vitae*

- 1901 Il 13 ottobre: nasce a Guasila da Francesco e Marianna Pitzalis e il giorno successivo viene battezzato nella chiesa parrocchiale dall'allora parroco, Antonio Angioni.
- 1915 Viene ammesso nel Seminario Arcivescovile di Cagliari.
- 1926 Il 16 luglio: in pubblica dissertazione consegue la laurea in Sacra Teologia;  
il 15 agosto: è ordinato sacerdote nella chiesa parrocchiale di Guasila da S. E. Mons. Piovella, Arcivescovo di Cagliari;  
a settembre è nominato parroco di Serramanna, dove si fermerà per un anno.
- 1927 A settembre: è scelto da S. E. Mons. G. M. Miglior, nuovo vescovo di Ogliastro, come suo segretario.
- 1931 È richiamato a Cagliari per essere incaricato della Scuola Arcivescovile di San Lucifero e quale Cappellano del Santo Sepolcro.
- 1934 Consegue la laurea a pieni voti in Lettere nell'Università di Cagliari.
- 1935 È nominato parroco a Senorbì, dove si fermerà per poco più di tre anni.
- 1939 Sostituisce Mons. Francesco Cogoni, nominato vescovo di Ozieri, nella carica di Cancelliere della Curia, insegnante di religione al Liceo Scientifico di Cagliari, Cappellano dell'Istituto San Giuseppe, Notaio del Tribunale Ecclesiastico Regionale, Direttore spirituale del Seminario, Direttore diocesano delle Opere Missionarie, Assistente degli Universitari Cattolici.
- 1947 Il 31 gennaio è nominato dalla Santa Sede Vescovo di Nuoro;  
il 13 aprile viene consacrato vescovo nella Basilica di Bonaria dall'arcivescovo di Cagliari, mons. Ernesto M. Piovella;  
il 1° di giugno fa il suo ingresso nella sede episcopale di Nuoro

## ***Cenni biografici***

Nasce a Guasila il 13 ottobre 1901, quarto di sei figli nella famiglia umile di Francesco e Marianna Pitzalis. Come tanti altri suoi coetanei vive i disagi di una realtà affidata completamente al lavoro contadino, da cui provengono le scarse risorse, con cui tirare avanti giorno per giorno. Ma, in mezzo a tanti coetanei, Giuseppe, si segnala anche per le sue capacità che emergono nelle attività di studio, in quegli anni di scuola elementare, tanto da spingere il maestro, sig. Vacca, a suggerire a Francesco di considerare l'opportunità di avviarlo agli studi presso il Seminario arcivescovile di Cagliari. Le resistenze di Francesco a tali inviti sono dettate dalle enormi difficoltà, in primis quelle economiche. Ma, finalmente, nell'anno scolastico 1915-16, Giuseppe entra in seminario, dove potrà avviarsi in una carriera di studente esemplare, che culminerà nel 1926 con la laurea in Sacra Teologia, discutendo la tesi: *Deus est omnino simplex et immutabilis*. . Di pari passo, appena un mese dopo, anche la sua vocazione sacerdotale sarà coronata con l'ordinazione che avverrà proprio il 15 agosto, giorno della Santa Patrona, la SS. Vergine Assunta. *Sacerdos Dei Altissimi, proferens panem et vinum – Cibavit eos adipe frumencti, et de petra melle saturavit eos*. L'immagine ricordo della celebrazione della prima Santa Messa era un programma e una promessa solenne e santa al Signore e alla Chiesa, cominciata nella comunità di Serramanna (1927) per il breve periodo di un anno, continuando per cinque anni da segretario di mons. Miglior, Vescovo di Lanusei, che gli affidò anche incarichi importanti e delicati, nominandolo Cancelliere della Curia di quella diocesi. Nella stessa regione ogliastrina, pur tra le numerose incombenze degli incarichi ricevuti, continua il suo ministero di sacerdote zelante e attento, soprattutto come predicatore, per il quale compito registrava forti richieste dalle parrocchie.

Il suo rientro a Cagliari avviene nel 1931, quando viene nominato Cappellano del S. Sepolcro e Professore della Scuola Arcivescovile di S. Lucifero. Seppure oberato dal lavoro, non disdegna gli studi, che lo porteranno nel 1934 a conseguire la seconda laurea, questa volta in Lettere antiche, presso l'Università di Cagliari, discutendo la tesi "*I Domenicani in Sardegna*", che ancora oggi è di base per gli studi sull'Ordine domenicano in Sardegna.

Resasi vacante la Parrocchia di Senorbì, nella sua Trexenta, don Giuseppe la reggerà per poco più di tre anni. Nel 1939, l'Arcivescovo, mons. Piovella, lo

richiama a Cagliari, per affidargli numerosi incarichi: Cappellano dell'Istituto S. Giuseppe, Notaio del Tribunale Ecclesiastico Regionale, Direttore spirituale del Seminario, Direttore Diocesano delle Pontificie Opere Missionarie, Assistente della Gioventù Cattolica Femminile, Assistente degli Universitari Cattolici (Fuci), cui aggiungeva anche l'attività di insegnante di religione al Liceo Scientifico cittadino. È onorato anche del titolo di canonico e la gente comincia a conoscerlo come *mons. Melas*, fino a quando ancora mons. Piovella, presso la Basilica di Bonaria, gli conferisce la pienezza del Sacerdozio con la Consacrazione Episcopale. È il 13 aprile del 1947.



*Giuseppe seminarista (primo a destra della fila centrale) e chierico negli anni di formazione religiosa al Seminario Diocesano di Cagliari*

## *L'ordinazione sacerdotale*

*Sacerdos Dei Altissimi, proferens panem et vinum – Cibavit eos adipe frumencti, et de petra melle saturavit eos.*

Il 15 agosto del 1926, nella sua Guasila, Giuseppe Melas viene ordinato sacerdote da S. E. Mons. Ernesto M. Piovella, arcivescovo di Cagliari.

Le tappe fondamentali del suo sacerdozio, come hanno potuto sottolineare in molti, avranno la costante di essere celebrate in occasioni di feste mariane. Della Vergine Maria era figlio devotissimo e non nascose mai la gioia di avere la cattedrale della sua Diocesi intitolata a Maria, cosa che sottolineerà anche nello stemma vescovile.

Il suo servizio in comunità parrocchiali venne affrontato con spirito di grande devozione e filiale obbedienza nelle parrocchie di Serramanna, dal 1926 al 1927 e a Senorbì dal 1935 al 1939.



*Giuseppe Melas novello sacerdote*

**Il Vescovo: momenti della consacrazione. (13 aprile 1947)**



*Mons. Ernesto M. Piovela in alcuni momenti della consacrazione. In basso l'unzione delle mani, nel sacro scenario della Basilica di Bonaria in Cagliari.*



*Nell'amato paese, accompagnato da sacerdoti, studenti della Fuci e dalla quasi totalità dei compaesani, accorsi per la prima cerimonia del concittadino consacrato vescovo.*

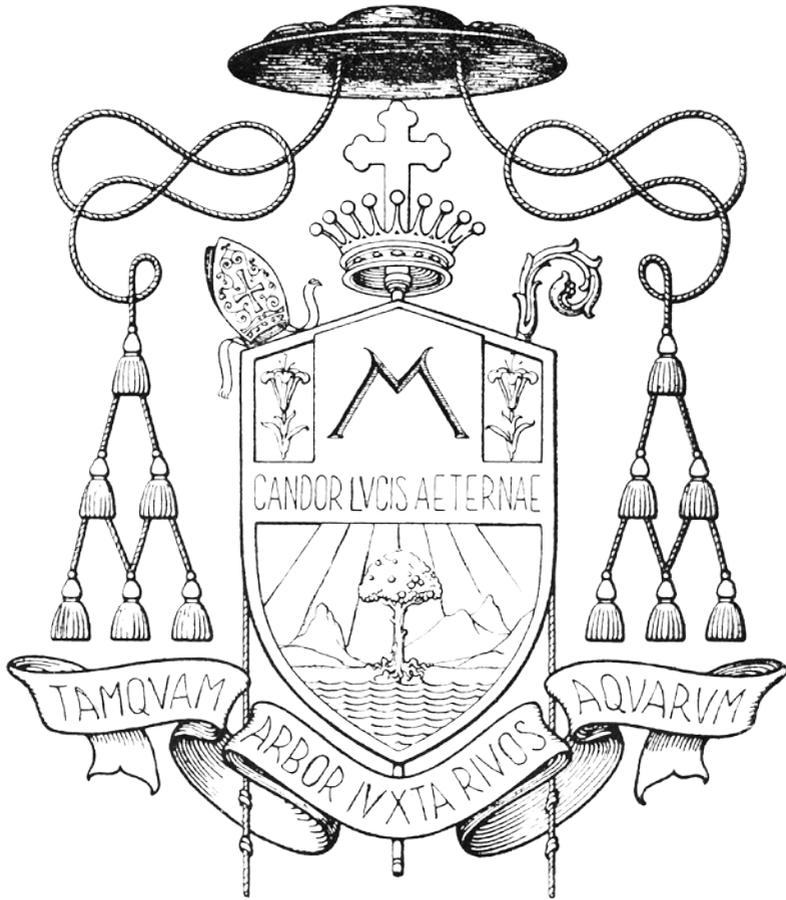


*La visita alla mamma, uno dei più commoventi di quei momenti di aprile, si svolge quando la donna ottantenne non ha più che una flebile luce agli occhi. Raccontano che accarezzando il figlio e toccando l'abbigliamento vescovile diceva: "Fillu miu, a ca sesì bellu meda!"*

*(Figlio mio, mi dicono che sei molto bello!)*

*L'anno successivo Marianna morirà, non dopo aver assistito alla profezia del marito, che aveva visto in sogno l'avvenimento.*

**Lo stemma:** *Candor lucis aeternae* (Sap. VII-26)



*Lo stemma è diviso in due campi, di cui uno, quello inferiore, contiene l'allusione alla famiglia del Vescovo nella pianta del melo, crescente lungo la corrente delle acque, e alla Diocesi nei monti nevicati, caratteristica della Barbagia, mentre nell'altro campo, quello superiore, il riferimento è a Maria, ricordata con una M circondata dai gigli e nelle parole, tratte dal libro della Sapienza: Candor lucis aeternae. Acque che sgorgano dalla neve di quei monti, ma anche Neve, nel titolo della cattedrale di Nuoro, da cui partono raggi di luce e di purezza. È il tema di una vita, che nasce nella umile famiglia dei Melas (il melo) e si conclude nella protezione della Vergine Maria, fonte di luce e di purezza.*

## ***Prima Lettera Pastorale: preghiera, pietà e impegno le linee essenziali***

*“Per arcano disegno di Dio e senza alcun mio merito sono stato eletto vostro Vescovo”.* Incomincia così il primo intervento ufficiale del nuovo Vescovo, rivolto al *venerabile Clero e ai dilettissimi Fedeli della Diocesi di Nuoro*. È l’atto di saluto e di indirizzo, da cui emerge la profonda umiltà che ha da sempre contraddistinto la persona di Giuseppe Melas, che pur ricoprendo ruoli di grande responsabilità, li svolgeva nella piena disponibilità verso gli altri, salvaguardando in primo luogo l’amicizia, che in lui altro non era che la fraternità derivante dall’amare il prossimo. Non nasconde, all’inizio di un periodo che sarebbe durato 23 anni, *la confusione e lo sgomento* provati nell’apprendere la notizia, *alla vigilia di Natale*, dal suo arcivescovo, dell’ *alta dignità e la grave responsabilità dell’Episcopato*. Due capisaldi dell’essere cristiano; viverne la dignità conferita dal Battesimo e assumerne la responsabilità, per essere *luce* in mezzo alle tenebre, il *sale* che dà senso alla vita. Dignità e responsabilità che possono anche creare turbamento in chi deve proporsi come guida di un popolo, da superare *unicamente fidando nell’aiuto dell’Onnipotente*.

Nell’apertura della Lettera Pastorale c’è tutto il carattere dell’umile servo di Dio, quale è sempre apparso il seminarista, il sacerdote e, poi, il vescovo Giuseppe Melas. Un carattere semplice, nei rapporti con gli altri, profondo nell’amore verso il Signore, al quale si abbandona in uno sfogo che lui stesso riporta: *“Ma, accanto al turbamento profondo, che tutto mi sconvolse, sentii pure la presenza amorosa del Padre celeste che invitava ad accettare un dono sublime ed una croce pesante, dono e croce che sentivo di non poter rifiutare pur provando, in strano contrasto, la più viva ripugnanza, mista di apprensione e di timore. Uno sguardo alla mia pochezza ed indegnità, ed uno all’altezza troppo grande cui Dio mi voleva sollevare, erano sufficienti per sgomentarmi ed atterrirmi. E circondato dal silenzio, cui mi teneva legato il segreto pontificio, non trovai altro sfogo che nella preghiera e nel pianto,(...)”.*

Confida, il nuovo vescovo, che appresa la notizia *“celebrando a mezzanotte la S. Messa di Natale, in un ambiente particolarmente a me caro, non potevo trattenere le lacrime, mentre andavo leggendo le parole del Sacro testo: Dominus dixit ad me – Filius meus es tu, ego hodie genui te! Tali espressioni mi parvero scritte quasi*

*per me, ed in quel mio particolare stato d'animo esse assumevano per me un significato nuovo, rivelatore, e tutta la Messa mi parve assolutamente nuova. (...) Questo ricordo finì per riempirmi l'anima di gioia ed ispirarmi una grande confidenza in quel Dio che quando chiama ad un ufficio e ad una responsabilità concede pure gli aiuti in proporzione."*

È nitido il ricordo anche della prima volta in cui l'ancora canonico Melas giungeva a Nuoro, in occasione del Convegno di Dirigenti Fucini, tenutosi nel 1945. Raggiungendo con gli altri la statua del Redentore e volgendo lo sguardo da quell'altezza, *"in quel giorno il Signore mostrava a me, completamente ignaro dell'avvenire, la mia Diocesi, come un giorno dall'altezza del monte Nebo aveva mostrato a Mosè la Terra Promessa."*

Addentrandosi nella Lettera, il vescovo richiama alcune linee ritenute basilari per il compito sacerdotale: la preghiera, la pietà e l'impegno. Egli dice che *"il trionfo della Chiesa sarà tanto più grandioso quanto più l'avremo saputo preparare coll'umile fidente preghiera e con l'incessante contributo del nostro intelligente lavoro, accompagnato da onestà e disinteresse, dignità e prudenza. Preghiera e impegno, onestà e disinteresse, dignità e prudenza, sono per lui dei punti fermi, che si concretizzano nella pietà verso gli altri, nella dedizione, nella disponibilità, nell'accoglienza, nella pazienza e nell'amore. "Vivete di più la vostra fede, cercate prima il Regno di Dio e la Sua Giustizia ed il resto vi sarà dato come cosa in più (Mt. VI-33); perché quel Padre celeste che pasce gli uccelli dell'aria e veste i gigli del campo, non vi lascerà mancare il necessario (Lc. VI-26-28).*

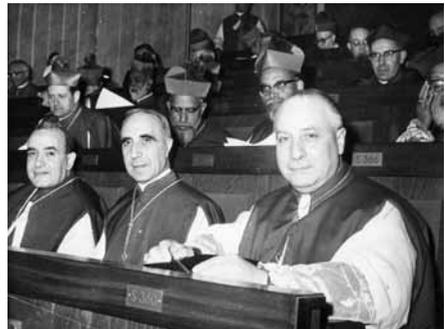
Richiama anche valori sociali, nel rispetto della dignità della persona e dei diritti, nella partecipazione e nella condivisione dei beni, perché *"la legge del Vangelo che è fatta di carità non è disgiunta dalla giustizia. Ai ricchi ricorda che le ricchezze "non vi sono state date solo per voi ma anche per il profitto degli altri e che esse hanno una funzione sociale, oltre che privata" e ai poveri sottolinea che "dinnanzi alla ricchezza, frutto talora e compagna spesso dell'ingiustizia e del vizio, è preferibile l'onesta povertà unita alla virtù e alla coscienza tranquilla; in questo senso Gesù Cristo poté chiamare seriamente –Beati i poveri– (Mt. V-3) senza ombra di scherno, ed in questo senso fu egli stesso sempre povero."*

Non poteva mancare, tra le altre cose, il richiamo alla protezione materna della Vergine Santissima: *"Nato nel giorno sacro alla sua Divina maternità ed in*

*una parrocchia dedicata all'Assunta, ordinato Sacerdote nella stessa Chiesa e nella festa medesima dell'Assunzione e consacrato Vescovo nella Basilica di Bonaria e nel 40° anniversario della proclamazione della medesima Madonna a Patrona Massima della Sardegna, provo una gioia grandissima al pensiero di trovare a Nuoro la Cattedrale e la Diocesi dedicata alla Vergine della Neve e considero tutte queste coincidenze come una grazia speciale del Signore. Come segno della mia filiale affettuosa devozione e confidenza verso la Santissima Vergine, il cui riso amabile mi rifulse del viver al mattino- (S. Teresa del B. G.) e che spero orienterà tutta quanta la mia vita fino alla morte, ho voluto affidare a Lei tutto il mio Episcopato e la mia Diocesi.*

E per la Festa di Maria Ausiliatrice, il 24 maggio, venne data la sua Lettera Pastorale. Il giorno 8 di giugno, otto giorni dopo il suo ingresso a Nuoro, il nuovo vescovo celebrerà per la solenne incoronazione della Madonna dei Martiri.

## **Il Concilio Vaticano II (1962)**



*Mons. Melas partecipò alle sessioni del Concilio Vaticano II. Qui lo vediamo in due immagini, insieme con altri Padri Conciliari e con altri due vescovi sardi (a destra) Mons. Tedde (in primo piano) e Mons. Basoli (al centro). Fu, quello conciliare, certamente il più grande avvenimento cattolico del Novecento, dove si radunarono tutti i responsabili delle diocesi nel mondo. Aperto da Giovanni XXIII, il Concilio venne portato a termine da Paolo VI e apportò profonde riforme nelle liturgie e nel modo di essere Chiesa.*

## ***Bontà e fermezza***

Giuseppe Melas è ricordato, da quanti lo hanno conosciuto da vicino, per due aspetti salienti che hanno contraddistinto il suo carattere: la bontà e la fermezza.

La bontà era nel sorriso, offerto in ogni incontro, nel quale la dignità vescovile si accompagnava sempre alla cordialità, cosa che metteva in perfetto agio chi stava con lui, fosse uno dei semplici contadini o pastore, che amava incontrare nelle sue numerose visite nelle comunità sparse nei mondi della Barbagia. Si racconta ad esempio di quella volta che, passando in macchina in una delle tante strade dissestate, vedendo un pastore camminare sotto la fitta pioggia, senza la possibilità di ripararsi, lo invitò a salire nell'auto, con grande stupore di quello, che opponeva resistenze, anche per il fatto che avrebbe sporcato l'abitacolo. Il Vescovo non aveva e non poteva dimenticare le sue umili origini e quel pastore era uno dei tanti che lui da bambino vedeva passare nel suo paese e nella campagna. Su tutto era l'uomo che in quel momento aiutava un altro uomo, al di là dei ruoli e dei livelli gerarchici che quei ruoli danno. La bontà albergava in lui con naturalezza, sempre pronta ad affiorare nei momenti necessari, quando si trattava di un gesto, di una parola, di un interessamento verso i bisogni degli altri. La carità cristiana diventava nelle cose della quotidianità la via maestra, da seguire sempre e comunque.

Ma, con non minore intensità, il Vescovo praticava anche la fermezza, quando si trattava di seguire insegnamenti e pratiche cristiane e, più in generale, di difendere la dignità delle persone e i loro diritti. Nella difficile realtà economica e sociale della Barbagia, non poche volte la sua voce si levò alta a rimproverare atti di violenza, di malcostume, di sopraffazioni, nelle diverse forme, e, soprattutto, a richiamare a un rispetto sincero e concreto della vita comunitaria. Erano gli anni del banditismo, gli anni di un disorientamento sociale e politico che generava stati d'animo di scetticismo, di sfiducia e di amarezze. Non poche volte (*troppe volte*, dirà Egli stesso), il Vescovo aveva salito i gradini dell'altare a guardare, con il cuore, ancora prima che con gli occhi, ogni angolo di quei monti, di quei paesi, di quelle case, e a farsi interprete di impellenti esigenze della sua comunità diocesana, non ultima la giustizia sociale ed economica, con cui

estirpare una miseria che costituiva una prima causa della violenza, sempre più forte, che umiliava la stragrande parte della popolazione barbaricina, operosa, intelligente, arguta e religiosa nell'animo.

Sono vivi ancora gli echi del grido *Zustissia cherimus*, chiediamo giustizia, che pronunciò, con la commozione più viva, davanti al capo dello Stato, Giuseppe Saragat, durante il rito funebre celebrato in cattedrale, per le esequie dell'agente di pubblica sicurezza, G. Bianchi, caduto a Nuoro nell'adempimento del proprio dovere. Era il grido del padre che deve assistere ancora una volta alla perdita violenta di un suo figlio e che non può nascondere il *disagio incredibile* che una situazione così critica creava in lui. La città di Nuoro, e con essa l'intera Barbagia, aveva vissuto in pochi mesi tre lutti. Ben tre agenti di polizia avevano perso la vita nel prestare il loro servizio allo Stato. E lo Stato, in quel 8 maggio del 1967, con la sua massima autorità si era presentato in città, per far sentire la sua presenza. Una presenza che viene sottolineata dal Vescovo: *“Nuoro comprende. Nuoro apprezza commossa. Nuoro ringrazia.”* Ma, rievocando anche altri fatti occorsi negli anni di storia barbaricina, ancora una volta quegli abitanti chiedevano giustizia, come fecero già davanti al re, Carlo Alberto. Ecco, allora, l'accorato appello: *“Eccellenza: quando un popolo chiede giustizia è da ammirare, è da apprezzare. Quando la chiede vuol dire che l'apprezza, ne sente il bisogno e quando la chiede vuol dire che non c'è, che manca!”*

*Ah! Non vorrei ripetere ancora oggi quella parola, facendomi eco della richiesta dei miei figli: Zustissia cherimus!”*

Non meno importante, l'altra pagina, che riconduciamo alla fermezza che il Vescovo dimostrava, quando si trattava di soccorrere i bisognosi, nel rispetto dei loro diritti. Ci si riferisce qui ai fatti che portarono alla scarcerazione di A. Satgia, già condannato all'ergastolo, ma che risultava innocente. Il presule non poteva non intervenire, stando anche alle testimonianze raccolte, per salvare quel suo figlio orgolese. Lo fece, rispondendo anche quella volta alla carità cristiana. Scrisse a giudici e ministri e ottenne la revisione del processo, per le spese del quale concorsero diverse parrocchie, con le offerte dei loro parrocchiani. E il nuovo processo riconobbe il Satgia innocente.



*Alcuni momenti dell'attività pastorale. A sinistra, Mons. Melas attende, all'ingresso della cattedrale e con varie autorità isolane, l'arrivo del Capo dello Stato alla cerimonia funebre dell'agente di polizia G. Bianchi, ucciso in un conflitto a fuoco con dei malviventi. A destra, il vescovo con il ministro Mannironni e Antonio Segni in una foto del 1958.*



*A sinistra, mons. Melas in occasione della benedizione solenne della statua della Madonna della Strada, accompagnato dal giovane sacerdote Ottorino Alberti (alla sua destra), futuro arcivescovo di Cagliari. Nell'altra foto, con gli anziani di Orgosolo (1949) in una riunione tenutasi per decretare la fine delle ostilità che erano emerse in quegli anni nella comunità.*



*Palazzo del Quirinale (8 novembre 1962) – L'Ecc.mo Episcopato sardo in udienza dal Presidente della Repubblica, Antonio Segni, in compagnia della moglie.*



*L'Episcopato sardo in occasione di una visita al Santo Padre*

## **La morte**

Mons. Giuseppe Melas riposa nella navata sinistra della cattedrale nuorese, nella stessa in cui sono state officiate solennemente le esequie il 12 settembre 1970, alla presenza di tutto l'Episcopato sardo, del Ministro Mannironni, di tutte le Autorità civili e di un grandissimo concorso di fedeli, giunti da ogni angolo della Barbagia. Riposa accanto ai suoi predecessori, mons. Demartis e mons. Canepa. L'Ortobene, quindicinale cattolico della Barbagia, ne aveva dato l'annuncio, con le seguenti sentite parole di mons. Salvatore Delogu, Arciprete del Capitolo:

*“Reverendi Confratelli Sacerdoti, carissimi fedeli.*

*È con l'animo colmo di tristezza e con l'angoscia del cuore, solo temperata dalla certezza della fede, che compio il doloroso ufficio di comunicarvi la morte del nostro venerato Pastore, S. E. Mons. Giuseppe Melas.*

*Se non fosse la coscienza di un dovere, mi verrebbe più naturale, in una occasione come questa, affidare alla preghiera e chiudere in un doloroso silenzio il ricordo del Padre buono che immaturamente ci ha lasciato, per andare a ricevere dal Signore il premio delle sue fatiche.*

*E seppure tanti sentimenti si affollano nel mio animo e tanti ricordi urgono, altro non dovrei esprimere se non la silenziosa tristezza per una perdita che è in primo di luogo di noi Sacerdoti che gli vivevamo vicini, e il rimpianto per le nostre esistenze che non saranno più come prima, impoverite di una luce che era sua, di una bontà di cui non ci sarà dato trovare l'uguale, benché tardi riconosciuta, di una capacità di dedizione e di silenzioso sacrificio che costituiranno, per quanto ci resterà da vivere, il nostro perenne rimpianto, forse anche il nostro rimorso.*

*Con la sua morte si è chiusa una intera vita di lavoro, spesa per il bene della nostra Diocesi, per la santificazione del Clero, per il progresso religioso del popolo, che da Dio era stato affidato alle sue amorevoli sollecitudini.*

*Per l'attuazione del suo programma apostolico egli ha dedicato il suo coraggio, la sua saggezza e la sua amichevole comprensione, ignorando qualsiasi sacrificio personale, per quanto grande potesse essere, e portando ovunque il soffio della sua bontà esemplare, della sua attività pastorale, che è stata definita sapiente. Esempio di bontà e sapienza pastorale: elementi, entrambi, alti e profondi di santità.*

## *Testimonianze*

### *Giuseppe Melas – uomo di preghiera*

Per Mons. Melas il sacerdozio e l'episcopato non sono stati mai un onore, un privilegio, una funzione di culto, un incarico direttivo, un servizio di semplice operatore sociale, ma la partecipazione al mistero della salvezza, con tutte le sue tremende conseguenze, l'inserimento personale sofferto fino all'angoscia nel travaglio della salvezza del popolo, del suo popolo. Di questa persuasione generosamente vissuta Egli ha dato testimonianza costante ai suoi presbiteri e ai suoi fedeli. A chiunque lo ha avvicinato in qualsiasi circostanza, ha mostrato la consapevolezza di questa sua integrazione senza restrizioni con la missione redentrice di Cristo.

L'ha mostrata anzitutto col suo profondo convinto e contagioso spirito di pietà e di preghiera. Chi non è rimasto impressionato da questo aspetto della personalità sacerdotale di Mons. Melas? Egli pregava sempre, pregava da solo e in compagnia, pregava in chiesa, in casa e per la strada, in silenzio e ad alta voce, pregava e faceva pregare. I suoi appunti intimi erano per lo più preghiere o impegni di preghiera. Soleva pregare con intenzioni molto precise, come chi non



vuol lanciare a caso le sue frecce. La sua preghiera era la testimonianza, il segno della sua intimità con il Signore, del processo della sua identificazione col volere di Cristo nella santificazione e nella immolazione. (...)

Mons. Melas ha voluto dare alla preghiera la priorità assoluta tra tutti i suoi impegni pasto-

rali. Ecco la prima grande lezione che Egli lascia ai suoi figli sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli: la lezione della pietà e della preghiera, nella scia dell'esempio e del precetto di Cristo Signore "Per loro io santifico me stesso".

Questo piissimo discepolo e apostolo di Cristo sentiva di realizzare la propria partecipazione alla missione salvifica del Maestro nell'amore. Era il vescovo proverbiale per la sua apertura di cuore, per il suo saper voler bene, per la sua tenerezza appena velata dalla discrezione del suo temperamento, per la sua comprensione verso tutti. (...) Questo suo amore senza limiti e senza discriminazioni è fiorito in mille episodi che diventeranno leggendari, saranno tramandati di generazione in generazione, entreranno nel patrimonio poetico e sentimentale di questa nobile e forte terra barbaricina. Essa ricorderà sempre il suo vescovo Melas come l'uomo dell'amore, l'uomo della riconciliazione, l'uomo della bontà, che dava credito e professava stima.

*(Omelia del Cardinale Baggio nel trigesimo della morte di S. E. Mons. Melas – Orientamenti - 25 ottobre 1970).*

### ***Il granello di frumento, scenderà nella terra per dare frutto***

Nel suo episcopato Mons. Melas ha conosciuto le purissime gioie del Tabor e le ore paurose e opprimenti del Getsemani. Ha esultato e ha pianto. Nella preghiera ha trovato la forza per superare l'angoscia. Nella grazia e nell'amore di Dio ha potuto cantare il Magnificat della riconoscenza al Signore. Il suo ricordo resterà in benedizione nella Diocesi. Ora, come il granello di frumento, scenderà nella terra per dare frutto.

*(Gonario Cabiddu – L'Ortobene del 10 settembre 1970)*

### ***Un'anima assetata di Dio***

Nel 1901, mentre fermava il suo bronzeo volo sull'Ortobene, in vista della città, il Redentore vittorioso della morte posava il suo sguardo di predilezione su un'umile, devota e laboriosa famiglia di Guasila, e ne predestinava il

nascituro Giuseppe Melas all'apostolato cristiano nel nuorese. (...) Dio potente e buono! Perdona se mai abbiamo aggravato la sua solitudine e la sua agonia, come gli Apostoli aggravarono la tua, là nel Getsemani. Ora ti preghiamo per la sua anima assetata di Te, come la cerva in cerca di una fresca sorgente. Ricorda, Pastore eterno, che il tuo servo si è logorato e consumato per noi. Ricorda con quanto zelo ha rivendicato la tua legge nei momenti drammatici del banditismo, con quanta chiarezza espresse al Capo dello Stato l'ansia di giustizia che anima il tuo popolo.

*(Gavino Lai – L'Ortobene del 10 settembre 1970)*

### ***Giuseppe Melas, uomo di Dio, sacerdote esemplare, Vescovo virtuoso***

L'angelo della morte è venuto a bussare alla porta di questa Città e ha colto un diletto fiore, il Vescovo della Diocesi, il Vescovo Mons. Giuseppe Melas. (...) È stato detto e scritto in questi giorni che il Suo programma era quello di "soffrire e non far soffrire gli altri". Sono state ricordate le sue doti di bontà, di carità nascosta, di silenzio e riservatezza. Pronto ad aiutare e confortare chiunque ne avesse bisogno, risolveva le gravi e le piccole necessità dei singoli e della comunità.

Piuttosto, ciò che nessuno forse conosce, sono le componenti psicologiche che hanno determinato questo meraviglioso apostolato episcopale.

A Suo fianco per lunghi anni, ho potuto misurare i palpiti della Sua anima, conoscere in profondità le Sue virtù, apprezzare i Suoi meriti culturali e le doti soprannaturali. Mons. Melas fu ricco d'una umiltà profonda, e così si spiega il Suo riserbo, il Suo silenzio e la Sua carità nascosta, e dotato d'una intelligenza acutissima che gli consentiva di apprezzare adeguatamente le qualità e le doti altrui. Ma, soprattutto, fu d'una sensibilità eccezionale di fronte alla giustizia e alla carità, per cui era naturale al Suo temperamento provvedere alla felicità degli altri, trascurando se stesso.

Queste doti venivano sublimate da una vita continua di grazia, che ne fece un uomo di Dio, un sacerdote esemplare prima e un Vescovo ornato di virtù e particolarmente dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

*(Mons. Elvio Sitzia – Orientamenti del 20 settembre 1970)*

RESURRECTIONEM JUSTORUM EXPECTANS  
**D. D. JOSEPHUS MELAS**

Nuorensium Episcopus hic quiescit  
Qui Guasilae umili at piissimo loco natus  
Kalari studi summa cun laude paractis  
Sacrae Theol. Bitter. Que laurea donatus  
IV° idus Sept. MCMVII Annor. LXIX obiit  
Pietate fulgens caritate flagrans  
Justitiae vindex bonitate plenus  
Providus pater Nuoren. Ecclesiam  
XXIII A. Rexit  
Ne tanti pontificis memoria pereat

Cap. Cath. Clerus Populusque  
Grati animi causa

P. P.

## ***Un sogno, una realtà!***

*Francesco, padre di Giuseppe, raccontava in famiglia di uno strano sogno. Trovandosi in chiesa, si inginocchiò in uno degli ultimi banchi, guardando verso l'altare maggiore, per rivolgere la preghiera di saluto al Signore e alla Beata Vergine Assunta, che in esso primeggia nell'apposita nicchia, posta sul tabernacolo. Vicino al lui un suo compaesano. Voltatosi per un attimo, egli poté osservare, con un certo stupore, che in una cappella laterale veniva officiata la santa messa e, con ancor più stupore, notò che a officiare la messa era un vescovo.*

*Per un attimo rimase ammutolito, poi cercando di capire si rivolse al concittadino, chiedendogli: “Ma, c'è un vescovo”. Il concittadino lo guardò e annuì. Poi, con molta semplicità aggiunse: “Come, non lo hai riconosciuto? Non vedi che è tuo figlio!”*

*Francesco parlò del sogno come di un presagio, che lui poté vivere solamente in... sogno, visto che la morte lo colse prima che lo stesso divenisse realtà.*

## ***Profezia da parroco***

Il rettore parrocchiale, don Antonio Angioni, fece preparare dal sarto, sig. Francesco Murtas, una sottana per Giuseppe, ormai prossimo all'ingresso in seminario. Una sera giunse, con il sarto, a casa di Francesco, per farla misurare e vederla indossata dal ragazzino. Quindi, lo fecero camminare nel loggiato e, mentre lo guardavano, il buon sacerdote esclamò: “Ita candu t'heus a bi' cun is tebas istrantaxiasa!”, riferendosi alla mitra vescovile. Una profezia che si sarebbe avverata. Il rettore Angioni morì a Dolianova nel 1946, assistito dall'arcivescovo, mons. Piovela e proprio dal suo “ragazzino” parrocchiano, Giuseppe Melas, già canonico e prossimo all'ordinazione episcopale nell'anno successivo.





*Mons. Giuseppe Melas visita le scuole di Guasila*

